

MATERA, CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019: SIMBOLO DI RIUSO, RESILIENZA ED OSPITALITÀ SOSTENIBILE

Marcello Bernardo, Francesco De Pascale*

Abstract

Matera, European Capital of Culture 2019: symbol of reuse, resilience and sustainable hospitality. - Matera 2019 must be an opportunity to rediscover the beauty of the spaces we inhabit daily and above all it must represent not only an opportunity to wonder about the relationship between man and the environment, but also a different way of representing this relationship, by re-evaluating traditional values. Matera is a resilient city: able to recover from the terrible shock of the mid-twentieth century that led the city to be defined as a “national shame”, today it has become one of the assets most renowned in the world, a model of sustainability and resilience for Europe and for the whole world. A symbol of sustainable hospitality is the Hotel Sextantio – Grotte della Civita which is composed by 18 impeccable rooms in the oldest part of the ancient cave dwellings of Matera (Sasso Barisano).

1. Introduzione

Lo scrittore Carlo Levi (1902-1975), nel romanzo che lo ha reso famoso, *Cristo si è fermato ad Eboli* (1945), descrive Matera come una città che non è più in grado di reggere quell’ecosistema che tanto aveva funzionato nei secoli precedenti, sollecitando il recupero e il risveglio di questa città già dagli anni Quaranta. Le parole di Levi sono riferite alla sua visita personale della città, quando i Sassi erano all’apice della miseria e del regresso sociale. Il crollo, però, non è improvviso. Comincia tra la seconda metà del Settecento e la prima dell’Ottocento con il declino e la scomparsa della pastorizia e della transumanza protetta, in concomitanza con la rivoluzione industriale e la colonizzazione di interi continenti attraverso cui si attua una nuova distribuzione del lavoro a scala mondiale. L’Australia assume il ruolo di grande produttore di lana e diviene il fornitore privilegiato delle manifatture inglesi, che assorbono gran parte della produzione internazionale. La caduta delle esportazioni di lana verso l’Inghilterra annienta il peso economico del sistema agropastorale; ovunque si pone fine a quei regolamenti e istituzioni che proteggevano la transumanza e i diritti di pascolo. A Matera, nel Settecento e Ottocento, la città moderna si espande sul piano, lungo il margine della

* Dipartimento di Lingue e Scienze dell’Educazione, Università della Calabria, Cosenza. E-mail: bernardo@unical.it, fr.depascale@gmail.com.

Gravina, occupando con imponenti edifici amministrativi e religiosi proprio quella parte della città antica dove avevano sede le attività commerciali e i sistemi di stoccaggio dei grani e delle acque. Le fosse, i granai, le cisterne, i vicinati a pozzo e i giardini del piano, importanti centri nevralgici del sistema dei Sassi, vengono seppelliti e occultati dalle strade e dai palazzi della nuova fisionomia del potere (Laureano, 1993). È in questo periodo, scrive Raffaele Giura Longo (1966, 1966 e 1981), che si creano le basi per uno scompenso tra la parte alta e la parte bassa della città, e prende corpo la “condizione contadina” come condizione differenziata e discriminata dal resto della città. La fine dei metodi comunitari di gestione dello spazio, di manutenzione igienica, di uso e riciclaggio dei rifiuti, determinano condizioni di degrado e di insalubrità. Si spezza l’equilibrio tra le risorse e lo spazio che ha dato dimensione e forma alla casa e alla città, e inizia quel processo che porterà le espansioni contemporanee a monte delle linee di disperdito, sulle argille e sulle sorgive lasciate, invece, sempre libere nel passato. I Sassi, da città, divengono quartiere rifugio, subordinato, inadeguato, saturo.

Questo processo raggiunse il suo apice nel 1952, quando l’allora Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, promulgò una legge speciale per ordinare lo sfollamento dei Sassi. Gli abitanti di Matera furono costretti ad abbandonare le loro case e a trasferirsi in abitazioni dislocate in nuovi rioni; emerge, pertanto, il prolungarsi di una condizione socio-economica proibitiva.

La scoperta fatta da Carlo Levi a nome di un’intera generazione di intellettuali italiani prende la fisionomia e la dimensione di uno shock, una sorta di trauma. Affidato alla sorella dello scrittore, ad un secondo narratore, dunque, e perciò tanto più oggettivo, è il racconto della sua prima visita ai Sassi: Matera appare come la scoperta di una colpa originaria, tanto più grave quanto meno ci si era resi conto della sua esistenza:

«... Dentro quei buchi neri dalle pareti di terra vedeva i letti, le misere suppellettili, i cenciosi, Sul pavimento erano sdraiati i cani, le pecore, le capre, i maiali. Ogni famiglia ha in genere una sola di quelle grotte per abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini, bestie... Di bambini ce n’era un’infinità... nudi o coperti di stracci... Ho visto dei bambini seduti sull’uscio delle case, nella sporcizia, al sole che scottava, con gli occhi semichiusi e le palpebre rosse e gonfie. Era il tracoma. Sapevo che ce n’era quaggiù: ma vederlo così nel sudiciume e nella miseria è un’altra cosa... E le mosche si posavano sugli occhi e quelli pareva che non le sentissero... coi visini grinzosi come dei vecchi e scheletrici per la fame: i capelli pieni di pidocchi e di croste... Le donne magre con dei lattanti denutriti e sporchi attaccati a dei seni vizzi... sembrava di essere in mezzo ad una città colpita dalla peste...» (Levi, 1945).

Oltre all’opera di Levi, nella letteratura e nel cinema possiamo considerare numerose testimonianze relative al forte senso di degrado e di declino della qualità di vita degli abitanti di Matera. Una di queste è la descrizione che Pier Paolo Pasolini (1922-1975) fa, appunto, dei Sassi di Matera con il Parco della Murgia, nel suo film *Il Vangelo secondo Matteo*, realizzato interamente a Matera nel 1964, al fine di contribuire allo sviluppo e al rilancio non solo di Matera, ma di tutta la Basilicata a livello internazionale. Tutte queste testimonianze, seppur differenti tra loro, sono accomunate dallo stesso obiettivo: restituire ai Sassi la loro dignità, il loro splendore e la loro

importanza storico-culturale, ridando a Matera il prestigio tanto decantato nell'epoca medievale e moderna quando abbondarono le descrizioni piene di ammirazione e gli apprezzamenti estetici alla città. Nel XII secolo Matera è citata come magnifica e splendida dal geografo musulmano El Idrisi che compilò per il re normanno Ruggero di Sicilia la famosa descrizione della Terra. La visione degli alvei dei Sassi ha ispirato poeti e scrittori. Quando la notte centinaia di lanterne si accendono nelle grotte, i meandri degradanti della Gravina sono paragonati alla volta rovesciata del cielo stellato. Matera rispecchia in basso le costellazioni in alto. Quello che è in terra si conforma a ciò che è in cielo: le sacre Grotte dei Sassi sono l'immagine dell'armonia cosmica (Laureano, 2000). Nell'utopia il *Mondo Nuovo* (1628), scritto all'inizio del XVII secolo da Tommaso Stigliani, Matera è il simbolo della città ideale e ricorda la capitale indiana Pasantro.

Il presente lavoro si focalizza su tre peculiarità che ricorrono spesso nella storia di questa città: il riuso, la sostenibilità e la resilienza, ponendo particolare attenzione su quest'ultimo concetto, ricomponendo i piccoli pezzi della storia di Matera, raccontata dalle sue strade, dai suoi edifici, dai suoi monumenti, dall'antichità fino ai nostri giorni.

Il concetto di resilienza è stato preso in prestito dal campo delle scienze dei materiali, dove viene utilizzato per indicare gli oggetti inanimati (ad esempio, i metalli) che riescono a resistere a urti e sollecitazioni dinamiche, anche fuori dal comune, senza perdere la loro integrità (Tecco, 2011). In maniera simile, il costrutto di resilienza introdotto nelle scienze psicologiche negli anni Settanta (Masten e Garmezy, 1985; Masten, 2007; Werner e Smith, 1982) indica la capacità degli individui di mostrare appropriati livelli di competenza in seguito all'esposizione ad avversità e a difficoltà significative (Luthar, 2003; Inguglia, Lo Coco, 2013). Nello specifico, si adotterà tale significato nel mondo geografico, non solo per quanto riguarda i disastri naturali, ma più genericamente per qualsiasi cambiamento che riguarda il territorio, rimandando alla capacità di resistere e di ristabilirsi dalle perdite subite. Tale concetto, infatti, ben si presta all'analisi geografica nel quadro delle relazioni olistiche uomo-ambiente, in quanto capace di incorporare al suo interno sia una dimensione fisica-ambientale (propria della geografia fisica) che riguarda per lo più la dimensione spaziale dell'area colpita dall'evento, sia una dimensione sociale che fa riferimento agli aspetti socio-economici del capitale sociale e della *governance* territoriale (Tecco, 2011).

D'altra parte, la storia di Matera è venuta da degrado e vergogna, ma anche da riscatto, ingegnosità e resilienza. Subito dopo lo sfollamento, in particolar modo negli anni Cinquanta e per tutti gli anni Sessanta del XX secolo, i Sassi, da vergogna nazionale, diventano pian piano e fino ai giorni nostri, un importante luogo di sperimentazione e innovazione. Il processo di rivalutazione del luogo ha inizio intorno alla fine degli anni Ottanta e culmina nel 1993 attraverso il riconoscimento da parte dell'UNESCO a Patrimonio dell'Umanità.

Matera ha fatto grandi sforzi: da vergogna nazionale è diventata la prima città del Sud ad essere nominata patrimonio dell'umanità; da città misconosciuta ed "invisibile" è diventata una delle principali città d'arte da visitare; è una città che ha messo in atto alcuni importanti interventi di recupero, ma che non ha ancora valorizzato il suo enorme potenziale culturale. Così gli abitanti, a distanza di vent'anni dall'importante riconoscimento dell'UNESCO, si propongono una nuova sfida: candidare Matera a

Capitale europea della cultura nel 2019. Infatti, candidarsi per il 2019 significa dotare Matera di un nuovo e forte impulso ideale per una nuova fase della sua trasformazione. Significa poter pensare a una città che passa da una fase in cui un'opportunità per lo più già colta di rendere fruibile il suo territorio storico, con i suoi contenuti architettonici e culturali e con ampie ricadute turistiche, a una nuova fase in cui da un lato punta ad attrarre stabilmente talenti culturali economici e tecnologici e dall'altra si pone il problema della sostenibilità diffusa di tale progetto.

Matera, cogliendo questa sfida, vinta il 17 ottobre 2014 quando è stata designata, insieme a Plovdiv, come Capitale europea della cultura 2019, prima città del meridione italiano a ricevere tale titolo, può concretizzare la possibilità di diventare una delle principali città attrattive non solo di turisti, ma anche di preziose risorse mobili (talenti, industrie creative) e specializzarsi in settori di servizi ad alto valore aggiunto.

Pertanto, lo scopo del presente lavoro è cercare di mettere in luce le virtù per le quali Matera è stata iscritta nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO e successivamente designata Capitale europea della cultura nel 2019. La Città dei Sassi, infatti, ha innestato una nuova cultura della pianificazione e degli investimenti culturali basata sul principio chiave del riuso anziché su una nuova edificazione, e sui principi di sostenibilità ambientale e di resilienza.

È stata, altresì, svolta un'attenta analisi della letteratura sull'argomento che ha avuto un quadruplice obiettivo:

- a) offrire un quadro teorico di riferimento sul turismo sostenibile e sulla valorizzazione del patrimonio culturale, di cui Matera costituisce la roccaforte;
- b) ricostruire l'iter storico-culturale e geo-economico della città di Matera;
- c) presentare uno scenario aggiornato dei recenti sviluppi, teorici e applicativi, della ricerca sulla nuova cultura della pianificazione e dell'adozione di politiche preventive e di gestione dell'incertezza, basati sui temi esposti sopra.
- d) esaltare un modello rigoroso di ospitalità sostenibile, citando il caso dell'Hotel Sextantio – Le Grotte della Civita, situato nel Sasso Barisano di Matera.

2. Pratiche di turismo sostenibile a Matera: il *nature based tourism* e la valorizzazione del patrimonio culturale

La città di Matera ha messo a frutto delle pratiche di turismo sostenibile, facendo tesoro del tipo *nature based tourism* e della valorizzazione del patrimonio culturale.

Secondo l'UNWTO (United Nations World Tourism Organization), il turismo sostenibile è definito come «il turismo che tenga pienamente conto delle sue conseguenze economiche, sociali e ambientali attuali e future, affrontando le esigenze dei visitatori, l'industria, l'ambiente e le comunità ospitanti» (UNWTO, 2011).

Il rapporto tra turismo e risorse naturali si è sviluppato attraverso una relazione bidirezionale. Da un lato, le risorse naturali costituiscono un *input* importante per l'industria del turismo; dall'altro lato, le imprese turistiche consumano risorse naturali con l'obiettivo del guadagno economico. Le risorse naturali che, diversamente, non

creerebbero valore aggiunto e rimarrebbero passive, generano, infatti, proventi all'economia nazionale attraverso le attività turistiche (Eser et al., 2013; Küçükaltan e Yilmaz, 2011). In un ambiente in cui le risorse culturali e naturali sono costantemente danneggiate, molte di esse, le quali rappresentano la base del turismo, purtroppo, saranno destinate a scomparire. La realizzazione degli impatti negativi su un ambiente domestico e sulla comunità in particolare, come risultato del turismo di massa, stimola certamente la ricerca verso i tipi di turismo alternativo che presentano delle caratteristiche più sostenibili. Oggi, anche se si tratta sempre di un processo lento, il concetto di turismo si allontana dal tipo di turismo di massa che ha un ruolo importante nel causare la distruzione della natura e i valori socio-culturali che essa trasmette (Çetinkaya, Öter, 2015).

Il turismo si muove verso un approccio *nature based tourism*, che utilizza maggiormente la natura, ma lo fa in modo educato e rispettoso. In tale contesto, Matera e i Sassi rappresentano un esempio virtuoso su questo tema.

Anche se il turismo di massa ancora occupa una posizione cruciale nell'ambito del turismo mondiale, il *nature based tourism* insiste costantemente ai fini di aumentare la propria rinomanza a livello internazionale (Akesen, 2009). Moscardo (1998) afferma che ci sono tre principi-chiave su cui si basa la sostenibilità del turismo. Essi sono: la qualità (l'esperienza turistica per i visitatori, la vita della comunità locale, nonché la protezione ambientale), la continuità (le risorse naturali e culturali della comunità locale e l'interesse dei visitatori verso la destinazione) e l'equilibrio (tra le esigenze di padroni di casa, ospiti e dintorni). Le linee guida per lo sviluppo e le pratiche di gestione del turismo sostenibile sono applicabili a tutte le forme di turismo in tutti i tipi di destinazione, includendo anche il turismo di massa e i vari segmenti del turismo di nicchia. I principi di sostenibilità si riferiscono agli aspetti ambientali, economici e socio-culturali dello sviluppo del turismo, e un equilibrio adeguato deve essere stabilito tra queste tre dimensioni, per garantire la sua sostenibilità a lungo termine (UNWTO, 2011). Così, le finalità fondamentali del turismo sostenibile sono elencate di seguito in forma di clausole, in modo da rendere il turismo sostenibile più comprensibile (Erdogan, 2003; Eser et al., 2013; UNWTO, 1997; Çetinkaya, Öter, 2015):

- Promuovere l'uso sostenibile e la conservazione delle risorse.
- Ridurre l'uso estremo delle risorse e i rifiuti per prevenire i danni ambientali a lungo termine.
- Potenziare la qualità della vita della società domestica.
- Proteggere il principio di uguaglianza tra le generazioni.
- Proteggere la qualità ambientale con il *continuum* di sistemi ecologici e varietà biologiche.
- Promuovere l'integrità sociale e culturale della società.
- Attivare l'esperienza di alta qualità per i turisti.
- Sensibilizzare i turisti e il personale che lavora nel settore del turismo, sul tema del turismo sostenibile.

D'altra parte, nell'era postmoderna vi è la necessità di valorizzare il patrimonio culturale. Il termine “valorizzazione” deriva dal concetto di “valore”. Valorizzazione

significa, per l'appunto, “aggiungere valore”, “dare valore”, “aumentare il valore di qualcosa”. In tale ottica, il patrimonio culturale⁴² ha valore per l'umanità, per la popolazione locale o per alcuni gruppi di persone.

Questa esigenza di valorizzazione è fondamentale, perché il processo di globalizzazione, insieme alla tecnologia e all'impatto dei media, crea una cultura globale uniforme. Di conseguenza, ogni anno, molti elementi locali del patrimonio culturale - tangibile o intangibile – si perdono (Çetinkaya, Öter, 2015). Dovrebbe costituire l'interesse primario dei governi, degli enti locali, delle organizzazioni (pubbliche e private) e degli stessi individui, valorizzare gli elementi del patrimonio, che, prima di tutto, ha una valenza sociale ed identitaria, oltre che economica. Il processo di valorizzazione mira, infatti, a trarre benefici culturali, e non solamente economici, dagli elementi del patrimonio (Di Natale, Lanzarone, 2007). Il disprezzo sistematico per il patrimonio storico-culturale riduce la nostra comprensione della diversità dell'esperienza umana e diminuisce la nostra intelligenza collettiva (Holm et al., 2015).

La valorizzazione del patrimonio culturale può avvenire attraverso alcuni passaggi di serie o fasi di attività, con alcuni benefici e risultati attesi. Durante queste attività, possono essere utilizzate le risorse materiali e le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come i GIS (Tauro, Di Paola e Spina, 2005). Ad esempio, la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera per la ricerca archeologica sul territorio della Basilicata ha promosso un progetto finalizzato allo sviluppo di un sistema condiviso per la catalogazione, la valorizzazione e fruizione tramite Web-GIS del Patrimonio Culturale ed Archeologico della Basilicata. Il sistema informativo potrà essere utilizzato su tutto il territorio per la divulgazione delle informazioni relative al patrimonio culturale archeologico, dall'età antica fino al post-Medioevo; il sistema di fruizione a distanza Web-GIS/Open Access/Open data ha come scopo la valorizzazione e la gestione delle risorse culturali, assicurando una notevole flessibilità e capacità di fornire risultati qualitativamente e quantitativamente significativi, in grado di influenzare le strategie e le politiche nell'ambito della Gestione delle Risorse Culturali (Sogliani, 2016).

Pertanto, il patrimonio culturale può dare alla luce risultati positivi in termini di economia, società e cultura⁴³. Il processo di valorizzazione del patrimonio culturale può essere sintetizzato come segue (Oter, 2011; Çetinkaya, Öter, 2015):

⁴² Ogni elemento del patrimonio culturale può avere un certo valore, per certi aspetti, per certi tipi di persone. Innanzitutto, un elemento del patrimonio proviene dal passato e quindi ha un'età. Il patrimonio artistico-monumentale, soprattutto, guadagna valore nel tempo. Tuttavia, risulta impossibile valorizzare tutto dal momento che il processo di valorizzazione è costoso. Tutto ciò porta ad assumere decisioni difficili sulla gestione e selezione del patrimonio culturale. Il processo di valorizzazione è costoso in quanto esso ha bisogno di tempo, manodopera, materiali, denaro e competenze (*know-how*) (Çetinkaya, Öter, 2015).

⁴³ Il valore del patrimonio culturale può avere due fonti; il suo valore intrinseco o la strumentalità; la concettualizzazione moderna della valorizzazione del patrimonio. Il processo riguarda la materializzazione del patrimonio per i benefici attesi. Gli impatti o i risultati del processo possono essere monitorati nei risultati quantitativi e qualitativi (Dumcke e Gnedovsky, 2013).

1. Studio, documentazione, ricerca e identità.
2. Salvaguardia, conservazione e protezione.
3. Ripristino, riabilitazione, riparazione e manutenzione.
4. Concettualizzazione (sviluppo) dei piani strategici di gestione del patrimonio culturale ed esecuzione degli stessi.
5. Gestione degli aspetti amministrativi e finanziari.
6. Interpretazione e mediazione.
7. Comunicazione.
8. Commercializzazione.

Dalla tutela e valorizzazione dei Sassi di Matera alla riscoperta del patrimonio defilato, che fonda il suo valore nelle esperienze della Riforma Fondiaria e, più in generale, della prima metà del Novecento, la Basilicata è oggi, più che mai, un laboratorio a cielo aperto, dove si innescano armoniosamente strategie di *nature based tourism*, di valorizzazione del patrimonio del passato, partendo dalle trasformazioni del territorio e della cultura dell'abitare, che hanno disegnato la storia della regione. Tuttavia, oggi, le maggiori difficoltà nell'attuazione di tali strategie rimangono laddove permane una mancata o limitata conoscenza del patrimonio culturale in genere e una scarsa consapevolezza delle ricadute positive che la valorizzazione di queste risorse può determinare sull'economia locale. Per questi motivi, occorre ridisegnare le politiche culturali, turistiche e produttive, guardando al territorio⁴⁴ nel suo complesso, incoraggiando la partecipazione dal basso dei cittadini⁴⁵, e tenendo conto del valore aggiunto offerto dal potenziale del patrimonio culturale nostrano⁴⁶. Nei prossimi paragrafi analizzeremo, appunto, i vari elementi del patrimonio culturale materano, partendo dalla sua storia e dalla millenaria esperienza insediativa dei Sassi.

3. La storia di Matera tra fattori sociali, economici e ambientali

La storia di Matera (Fig. 1) è legata soprattutto ai Sassi, cioè rupi, pietre, rocce. Si tratta di un sistema abitativo creato nella materia geologica stessa, in una roccia calcarea, chiamata tufo e utilizzata per costruire muri a secco, terrazzamenti, strade e scalinate. I Sassi sorgono lungo i pendii di un profondo vallone: la Gravina.

In geografia le gravine (Fig. 2) sono dei canyon a forma di crepaccio dalle pareti scoscese e distanti tra loro, scavati nei calcarì che raccolgono abbondanti acque solo in

⁴⁴ La “territorialità” dei beni culturali, ovvero il loro radicarsi in un contesto di riferimento, ne assicura l’unicità e l’originalità, al pari degli aspetti più propriamente storici ed artistici. La contestualizzazione temporale, quindi, non può prescindere da quella spaziale (Ronza, 2011).

⁴⁵ Deve essere offerta, soprattutto alle giovani generazioni, la possibilità di valutare, scegliere, incidere nelle scelte relative al patrimonio culturale, per definire, in una prospettiva più ampia, assetti territoriali equilibrati e sostenibili.

⁴⁶ Nella letteratura geografica, il patrimonio culturale si distingue in due categorie: il patrimonio avente carattere di eccezionalità, contraddistinto da un elevato livello di riconoscibilità e monumentalità (patrimonio artistico-monumentale) e il patrimonio che ripone le sue valenze nell’interazione tra comunità umana e substrato fisico, di cui costituisce la più alta espressione (patrimonio identitario) (Ronza, 2011).

periodi piovosi e sono drenati da corsi d'acqua quasi inesistenti a carattere torrentizio (Laureano, 1993, p. 22).

Il sito di Matera affonda le sue radici nelle epoche più lontane. La presenza dell'uomo è, infatti, documentata fin dal Paleolitico. Fu proprio in quel periodo che si verificarono i primi insediamenti nella zona di Matera, più precisamente nell'area oggi definita all'interno del Parco della Murgia. Dalle ricerche effettuate da Pietro Laureano sull'ecosistema dei Sassi, si evince come inizialmente gli abitanti del luogo si erano insediati all'interno di una serie di grotte, come ad esempio, la Grotta dei Pipistrelli, a circa 4 km da Matera, la più grande delle numerose cavità carsiche che si aprono sui pendii scoscesi della Gravina, e quella sottostante, detta Grotta Funeraria. Sono questi i luoghi più antichi di Matera. Quella dei Pipistrelli, in particolare, è l'ultima di un sistema di grotte che presentava al suo interno un reticolto di collegamenti percorribile carponi, che comunica con piccole cavità allineate con altri sistemi di grotte, in parte nascoste, in parte crollate. La grotta, che ha questo insolito nome, proprio per via delle diverse specie di pipistrelli che la abitano, resta, tuttavia, di importanza straordinaria per la quantità e varietà di ritrovamenti, che dimostrano una frequentazione umana dal Paleolitico al Neolitico e all'Età dei metalli, fino all'epoca storica. Infatti, è una delle città più antiche del mondo, seconda solo ad Aleppo. Nella Grotta dei Pipistrelli sono state trovate tracce di focolari e un'enorme quantità di ceramiche e attrezzi neolitici. Il suo fascino misterioso ha sollecitato nel corso del tempo la fantasia popolare, dando vita a miti e leggende⁴⁷. Ma è lo storico Domenico Ridola (1841-1932) il primo ad intuirne il vero potenziale archeologico. Tra il 1872 e il 1878 conduce una serie di scavi nel sito dove rinviene numerosi reperti di varie epoche: dal Paleolitico all'Età dei metalli. Questi ambienti, come la Grotta dei Pipistrelli, furono utilizzati, dunque, fin dal Paleolitico, ed avevano un uso rituale più che di abitazione. Essa è luogo sacro di sepoltura, tesoro e tempio. Le stesse funzioni permangono nel Neolitico, quando si abita in villaggi di capanne. Proprio nell'era successiva al Paleolitico tutta la zona viene interessata ai primi numerosi insediamenti umani stabili. Vengono costruiti villaggi veri e propri, dotati di mura di difesa, capanne, forni di cottura, cisterne e sepolture funerarie, come la tomba a doppio cerchio ritrovata nel villaggio neolitico di Murgia Timone. Ed è proprio in questa zona che le popolazioni del tempo trovano un habitat ideale per lo svolgimento delle due attività su cui basavano il loro sostentamento: l'allevamento e l'agricoltura. Queste condizioni ideali migliorano la qualità della vita di questi abitanti sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista sociale. Decidono così di rimanere qui in pianta stabile abbandonando definitivamente quel nomadismo che li aveva tanto caratterizzati nel periodo precedente. Lo stesso Pietro Laureano dichiara:

Tra i territori d'insediamento neolitici, il Materano è uno dei più importanti e il primo a essere studiato in Italia, tanto che ancora oggi Matera è citata da studiosi di tutto il mondo come una delle capitali del Neolitico europeo e come il luogo che ha dato il nome a tipi ben definiti di ceramica. Sugli altipiani calcarei, ai margini dei bordi elevati della Gravina di Matera, nei siti

⁴⁷ Famosa è la leggenda legata al Re Barbarossa. Si racconta, infatti, che il sovrano passando di lì avesse sepolto in questa grotta una delle sue figlie e avesse nascosto al tempo stesso un misterioso tesoro. La speranza di trovare il misterioso bottino, ha spinto nel corso dei secoli contadini e pastori a frequentare la grotta.

divenuti celebri di Serra d'Alto, Murgia Timone, Murgecchia e Tirlecchia, sono stati rinvenuti molteplici villaggi stabili, dalla cronologia non dissimile da quelli delle prime aree di diffusione delle tecniche agricole e della neolitizzazione (Laureano, 1993, p. 52).

Una delle strutture più ricorrenti che risalgono al Neolitico è quella delle cisterne per l'acqua, la cui struttura a campana ha a Matera una persistenza nel tempo attraverso l'Età dei metalli fino all'epoca storica dei Sassi. Esse testimoniano la raccolta delle acque a scopo di irrigazione dei giardini. In queste terre aride le conoscenze per la sua raccolta e la sua distribuzione sono determinanti per la vita. Siamo di fronte ad un sistema di cisterne, microcisterne, semplici cavità intagliate nelle piane calcaree con la funzione di abbeveratoi che conservano l'acqua piovana e la rendono disponibile alle mandrie di passaggio, e alle neviere, grotte per la raccolta della neve invernale ai fini della conservazione dei cibi, per un controllo più appropriato dell'acqua.



Figura 1: La posizione geografica di Matera, dei Sassi e dell'Hotel Sextantio – Grotte della Civita. Fonte: Google Maps.

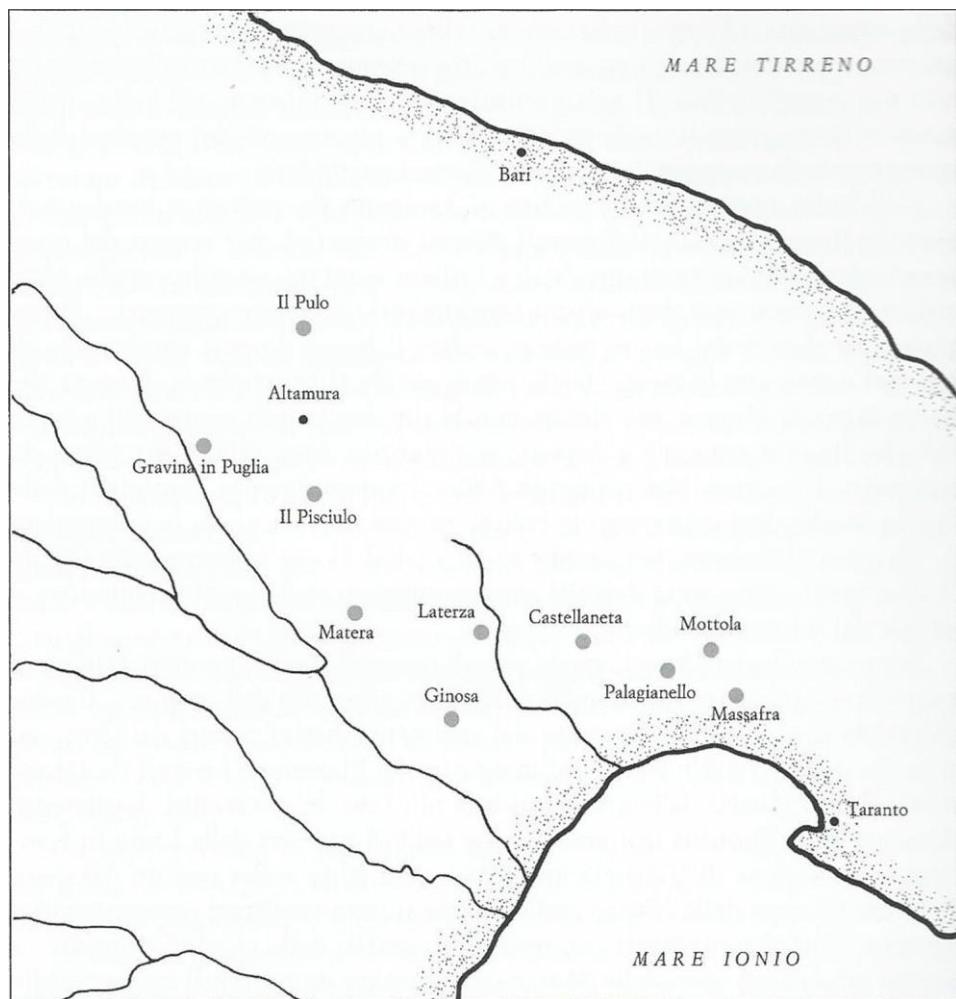


Figura 2: Le gravine in Puglia e Lucania. Fonte: Laureano, 1993.

3.1. Gli insediamenti del Materano: una nuova economia neolitica

Gli studi originali di Domenico Ridola, testimoniano come nel villaggio neolitico di Murgia Timone (Fig. 3), sia presente un sistema di vasche per raccogliere le piogge e ottenere acqua potabile attraverso successive vasche di decantazione dell'acqua scavate nel calcare (Fig. 4). Si tratta di una tecnica utilizzata sin dai tempi preistorici. Tali villaggi sono muniti di fossato, frutto di un duro lavoro di scavo nel calcare. Prendendo spunto da questi fossati, definiti grandi trincee preistoriche, Ridola definì gli insediamenti del Materano “villaggi trincerati”, dando vita in questo modo a strutture molto articolate a forma di labirinto (Ridola, 1926).

Allo stato attuale delle conoscenze, rimane enigmatico il significato dei fossati che marcano il perimetro dei villaggi. Non è, però, da escludere che il perimetro degli insediamenti avesse un significato legato alla sacralizzazione del luogo. I modi di vita e dell'economia neolitica forniscono una spiegazione dell'origine di questa forma a

labirinto dei villaggi materani, nella cui etimologia *labris* (“pietra” in greco) è conservato il senso dello scavo, un aspetto tipico anche dei villaggi neolitici. Questa funzione rituale dei tracciati labirintici continua a essere utilizzata anche nell’Età del bronzo, il cui movimento a spirale richiama il movimento degli astri da cui si assorbono le energie apportatrici di fertilità e successo. Ma il fossato non è solo una forma simbolica. Si tratta anche di una struttura produttiva, che funziona da dispositivo di drenaggio per tenere asciutto il suolo e raccogliere le acque, oltre ad essere utili anche per la raccolta del letame e, quindi, per risolvere il problema della fertilizzazione dei campi. Inoltre, tale struttura, risulta essere funzionale all’allevamento del bestiame, come testimoniano i graffiti e i dipinti capsiani e del Neolitico sahariano.



Figura 3: Struttura rupestre della Murgia Timone, messa a giorno e ripulita grazie ad un campo di lavoro organizzato dalla Lega Ambiente. La struttura rettangolare, che ricorda i *megaron* minoici, è costituita da tre ambienti scavati nel piano calcareo. Nei primi due a cielo aperto, la fossa per la raccolta di letame destinata all’orto-giardino e la corte per le attività domestiche, si raccoglie l’acqua convogliata in una vasca posta all’ingresso dell’ambiente ipogeo. Fonte: Laureano, 1993.

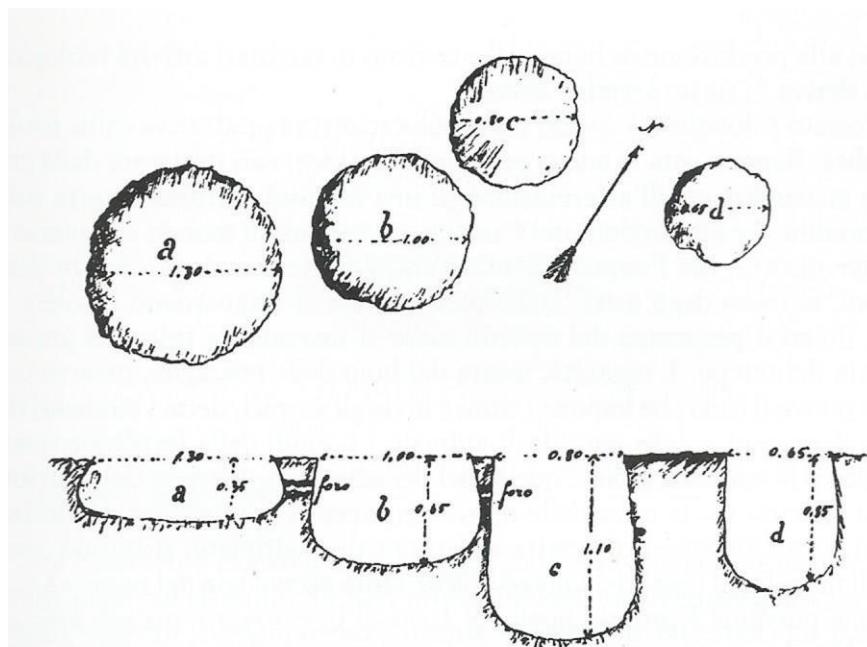


Figura 4: Villaggio neolitico di Murgia Timone: vasche di raccolta e di decantazione dell’acqua scavate nel calcare attestano l’uso di questa tecnica sin dai tempi preistorici. Rilievo originale di Domenico Ridola. Fonte: Laureano, 1993.

3.2. Trasformazione di una cisterna in abitazione: il riuso

Nell’Età dei metalli inizia il vasto processo di scavo del ciglio della Gravina formato alla quota compresa tra i 350 metri e i 400 metri di uno spesso strato di calcareniti teneri. Il banco di tufo è ancora più consistente sulla sponda orientale dove due fenditure o lame chiamate “grabiglioni” (piccole gravine) creano due grandi alvei uniti tra loro da una lingua calcarea più elevata. I due anfiteatri naturali dei grabiglioni sono stati oggetto di un intenso lavoro di terrazzamento e scavo ad uso agropastorale. La frammentazione e raccolta dei flussi d’acqua attraverso la trama di canalette, cisterne e grotte permette di mantenere il terreno salvando i pendii da una erosione distruttiva. L’altipiano e i pendii sovrastanti il ciglio della Gravina sono costituiti da argille ricche di sorgenti. Nei momenti di pioggia le acque scorrono rovinose sulle superfici argillose creando zone lacustri e paludi. Nei periodi asciutti le argille si inaridiscono, si fondono e le sorgenti si prosciugano. Il pianoro e i pendii argillosi ricchi di terra rossa e fertile, il bolo, formato dalla degradazione dei calcarì sono, perciò, mantenuti a bosco e a campi e lasciati liberi dalle abitazioni. Queste vengono realizzate in basso, lungo i meandri dei grabiglioni occupando gradualmente la trama dei terrazzi, giardini e ipogei agropastorali (Laureano, 2000).

È così che nascono i Sassi ed il loro nome, nel senso di rione pietroso, fa la sua comparsa nei primi anni del Duecento in un documento rimasto anonimo.

Uno dei Sassi presenti a Matera è detto Sasso Caveoso (Fig. 5). Per quanto non ci sia un’interpretazione che provi in modo indubbio l’origine, è alquanto probabile che il nome derivi dal latino *caveosus* (“con molte grotte”), o dall’orientamento del rione verso Sud, nella direzione del paese Montescaglioso, noto appunto in latino come *Mons*

Caveousus. Il Sasso Caveoso, nonostante venisse abitato già in epoca antica, comincia ad essere parte integrante della città verso il 1500, secolo in cui si verifica un'onda migratoria proveniente dai Balcani. All'interno del Sasso le abitazioni vengono realizzate una sopra l'altra, con una forma che ricorda i gradoni di un anfiteatro classico.

L'altro Sasso presente a Matera è detto Barisano (Fig. 6). Analogamente al Sasso Caveoso, anche la sua denominazione potrebbe dipendere dal suo orientamento geografico, in questo caso in direzione nord-ovest, verso la città di Bari. Altre interpretazioni lo collegano, invece, alla presenza, in epoca romana, di un casale abitato dalla famiglia gentilizia *Barisius*, cognome trasformato in seguito in Barisano. La più verosimile risiede, però, nella radice del nome, la stessa di baratro. Il Sasso, infatti, è un insediamento che si sviluppa proprio in un baratro; sono rocce scavate all'interno di pendii. Rispetto al Sasso Caveoso sembra maggiormente costruito: in realtà lo sono solo le facciate delle costruzioni.

Molte delle cavità dalla tipica forma a campana, inizialmente adoperate per la raccolta dell'acqua e, dunque, per far fronte all'aridità tipica di questo territorio, sono state riutilizzate e trasformate in abitazioni (Fig. 7). Un esempio di riuso è testimoniato dal pronao d'ingresso alle due navate del complesso monastico rupestre di San Nicola dei Greci, ricavato da una grande cisterna a campana.

Il fenomeno del riuso, ossia della capacità di reinventare le cose e trovare per loro una nuova funzione, fenomeno che non è certo recente, attua nel tempo un perfetto connubio tra sistemi d'acqua e cavità, tra i tipi architettonici delle cisterne e la trasformazione di queste in abitazioni, in case. Una tale maniera di concepire il riuso ha contribuito notevolmente a trasformare l'evoluzione architettonica dei Sassi, un'architettura che non distrugge, ma ingloba.

Sempre secondo Laureano, basta osservare un tipico cammino che spunta improvvisamente su una strada all'altezza di una soglia o scoprire nei piani più alti di un'abitazione una profonda cantina che si immerge nella roccia madre, per avvertire sotto la superficie la presenza della realtà arcaica, una realtà completamente incorporata nel tessuto costruttivo, visibile, per esempio, nel complesso dell'Idris che emerge con le sue rocce antiche dominando il Sasso Caveoso.

Le geniali capacità degli abitanti nel gestire l'acqua, il suolo e l'energia in modo sostenibile sono peculiarità insite nella popolazione materana e non sono mai state perse nel tempo.

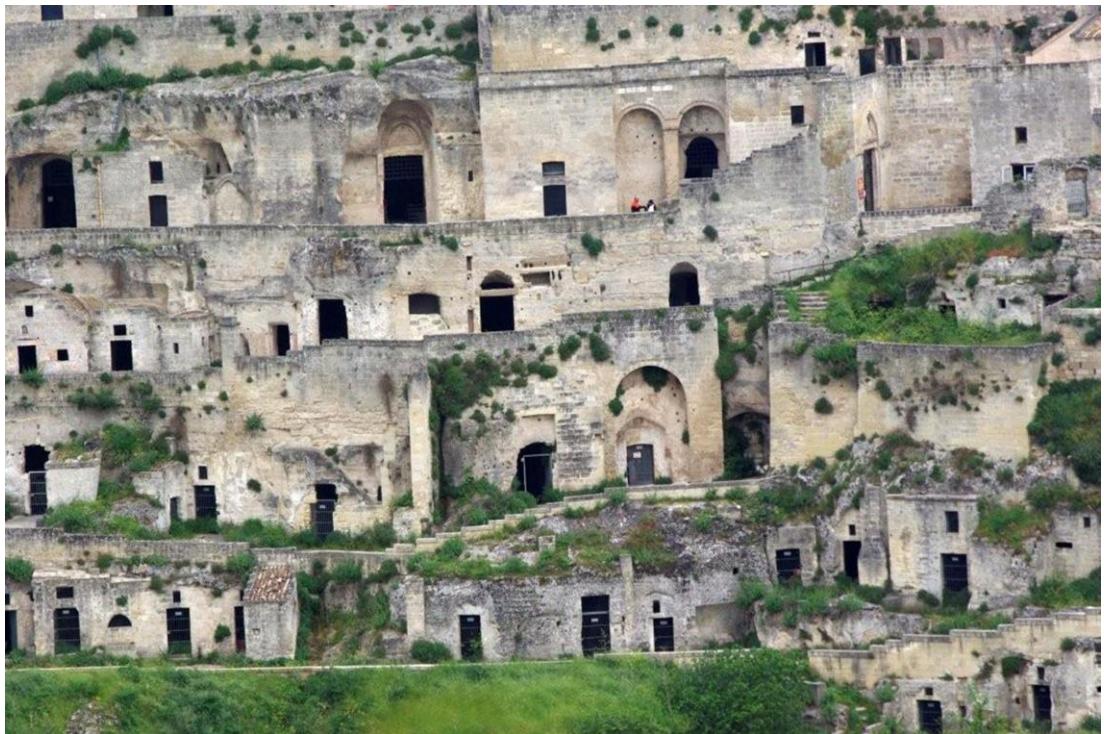


Figura 5: Veduta del Sasso Caveoso. Fonte: ilrisvegliocentrostudi.com.



Figura 6: Panorama da Piazza Vittorio Veneto su parte di Sasso Barisano e sulla Cattedrale. Fonte: panoramio.com.

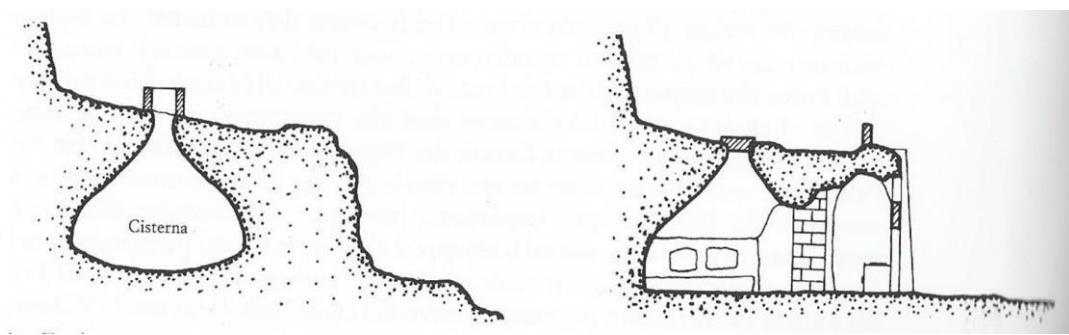


Figura 7: Trasformazione di una cisterna in abitazione. Fonte: Laureano, 1993.

4. L'architettura ipogea di Matera: un esempio di resilienza

La scarsità delle risorse, la necessità di farne un uso appropriato e comune, l'economia della terra e dell'acqua, il controllo delle energie del sole e del vento, la conoscenza delle leggi della meccanica e dei fluidi, hanno guidato l'organizzazione resiliente dei Sassi di Matera (Fig. 8). L'azione dell'uomo non ricalca semplicemente l'ambiente, ma lo trasforma in una stratificazione di interventi basati sulla gestione armoniosa dello spazio. I terrazzamenti e i ricoveri dell'agropastoralismo transumante, gli arcaici metodi per difendersi dal caldo e dal freddo, per conservare i prodotti, per raccogliere le acque e convogliarle nell'orto, sulla radura davanti alla grotta fino alla cisterna, fulcro dell'organizzazione vicinale, costituiscono la matrice resiliente ancora identificabile su cui cresce il tessuto urbano.

Per avere un'idea della straordinaria capacità del popolo materano di mettere in atto comportamenti resilienti adeguati alle difficoltà del territorio abitato, è necessario fare riferimento alla realizzazione di opere di raccolta dell'acqua, visibile nel sottosuolo di piazza Vittorio Veneto, dove è stata resa accessibile la grande cisterna installata all'origine del grabiglione del Sasso Barisano. In funzione fino al XIX secolo, l'opera, che fa parte del sistema di strutture ipogee materane, è un esempio di pianificazione e gestione efficace che ha reso possibile nei secoli il potenziamento della resilienza territoriale (De Pascale et al., 2014, 2015). La resilienza si costruisce come interazione tra l'individuo, la società e l'ambiente, e ha quindi espressioni differenti in culture e contesti territoriali diversi (Tecco, 2011). Nel caso del territorio materano l'uso ipogeo di una parte della città, è spiegato dal fatto che essendo un territorio arido, la conoscenza delle caratteristiche di pericolosità del territorio, del tipo di rischio, in questo caso rappresentato dalla siccità, ha permesso agli abitanti di attivare una strategia di protezione, difendendo la città da questo rischio, attraverso la distribuzione delle masse d'acqua che vengono intercettate e raccolte proprio ai margini del ciglio scosceso del canyon, tramite le cisterne. Esse, a loro volta, raccolgono le acque, le filtrano e le indirizzano in modo controllato nei Sassi, grazie allo svolgimento verticale della città che permette l'utilizzo di una rete di scorrimento per gravità delle acque. Si tratta di un sistema abitativo ingegnoso e armonioso, rimasto intatto fino al XVIII secolo, come appare chiaramente dall'affresco della città realizzato nel 1750 sulla volta del Palazzo arcivescovile. Nel dipinto è possibile seguire il sistema delle strade e l'organizzazione dei Sassi secondo le linee di drenaggio, fino all'attuale piazza Vittorio Veneto.

Aggiungendo alla fedele rappresentazione dell'autore del sistema urbano materano la parte mancante dell'alveo del Sasso Caveoso, protetto dalla rupe dell'Idris, il sistema di grotte dell'altipiano antistante delle Murge, le fosse e cisterne che circondano i Sassi dal piano e marcando tutte le linee di scorrimento delle acque, si ha una visione completa del complesso ecosistema dei Sassi di Matera.

La resilienza non va, dunque, considerata come un elemento che c'è o non c'è, ma come il risultato di un percorso: l'effetto di un'interazione, nel tempo, tra l'uomo e il suo ambiente, senza in realtà creare nulla di nuovo, ma valorizzando il sapere in sé, il saper essere (la consapevolezza del rischio) e il saper fare (la capacità di mettere in atto comportamenti adeguati alle circostanze), per migliorare non solo il rapporto uomo-natura, ma il modo di rappresentare tale relazione, per ricostruire «i rapporti di territorialità, attraverso cui la società, trasformando la Terra, trasforma sé stessa» (Dematteis, 2003, p. 950). Il quadro geomorfologico è lo sfondo grandioso della resilienza materana, prolungata nel tempo, nella progettazione ed edificazione dell'ambiente.

L'esperienza di Matera è generalizzabile ai paesi del Sud del Mediterraneo e contribuisce con esempi concreti alla definizione di città sostenibile di cui i Sassi sono esempio e laboratorio, citato come caso di successo a livello internazionale. Il restauro attento ha creato nuove professionalità e ha riabilitato antichi mestieri e identità emarginate, promuovendo benessere economico e progresso umano: la conservazione dei segni fisici diventa tutela di quelli immateriali, recupero d'identità e di valori culturali e spirituali. I Sassi, dove, fino alla metà degli anni Novanta, non solo le grotte, ma anche palazzi importanti si cedevano a prezzi irrisori, sono oggi richiestissimi, sempre più abitati e in continuo aumento di valore. Matera passa in pochi anni da una situazione di quasi completa assenza di alberghi a una grande varietà di strutture realizzate anche in grotte e spettacolari ipogei, meta di un turismo crescente. Il recupero non è più unicamente la volontà di intellettuali ma un processo spinto dal basso, dagli stessi cittadini, sostenuto da investimenti privati e da un ritorno economico.

Matera è una città resiliente: capace di riprendersi dopo il terribile shock subito nella metà del secolo scorso che ha portato la città ad essere definita come “vergogna nazionale”, oggi è divenuta tra i beni più blasonati al mondo, modello di sostenibilità e resilienza per l'Europa e il mondo intero.



Figura 8: Un'altra veduta dei Sassi di Matera.

5. Matera, capitale della sostenibilità

La candidatura di Matera a Patrimonio dell'Umanità ha un significato di enorme importanza. Rappresenta il capovolgimento del sistema consueto di apprezzamento dei centri d'arte e l'affermazione di nuovi valori culturali, un utile riferimento per tutti i paesi del sud del mondo. Esprime una concezione del patrimonio artistico in cui l'emergenza monumentale, sia pure presente, è meno importante del tessuto urbano e ambientale complessivo. Contano gli sforzi e la genialità espressi per utilizzare con parsimonia e capacità le risorse, quel continuum tra paesaggio, architetture e relazioni umane che è il vero dono affidato al tempo degli insediamenti storici (Laureano, 1993, p. 21). La totale integrazione tra il quadro naturale, l'immenso lavoro di scavo e le costruzioni a vista fa dei Sassi di Matera un esempio straordinario di simbiosi tra il sito e l'intervento dell'uomo. I Sassi di Matera, pur non avendo la grandiosità di Petra, la favolosa città dei Nabatei in Giordania, con cui condividono il nome dovuto alla comune natura rupestre, o la monumentalità dell'architettura scavata di Lalibela in Etiopia, costituiscono, tuttavia, a differenza di queste, un esempio prolungato nel tempo della capacità di creare architetture e città con pochi mezzi e un uso adeguato delle risorse (Laureano, 1993).

L'economia pastorale transumante e agricola utilizza gli alvei dei Sassi come un sistema di protezione climatica e difensiva per gli uomini e per gli animali, e come luoghi di stoccaggio, di produzione agropastorale e di raccolta delle acque. I flussi idrici che provengono dal piano e dalle colline argillose sono captati, incanalati e ripartiti

verso le grotte e i gradoni di erosione. Questi vengono organizzati in un sistema di terrazzi che rompe l'impeto delle acque e favorisce la formazione di terreno fertile. Tale struttura è la trama matrice di un sistema urbano complesso formato dalla composizione di elementi di base: grotte, costruzioni di tufo, giardini pensili, canali e cisterne, percorsi e vicinati. Si realizza un sistema globale frutto della corretta economia e gestione delle risorse rare, un'organizzazione urbana basata su spazi e architetture dell'acqua, della luce e del vento.

Per tutto questo, Matera offre un importante esempio di sostenibilità, che è la capacità di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni (Brundtland, 1990; Lanza, 1997), portando in eredità valori quali la frugalità, il coraggio, la passione, la cura e la ruralità, valori che potranno essere esportati in Europa grazie alla visibilità che Matera otterrà come Capitale europea della cultura.

La nuova visione permea i Sassi di significato e dopo un trentennio dallo spopolamento completo avvenuto negli anni Sessanta promuove il ritorno degli abitanti negli anni Novanta. Apologo del conflitto tra tradizione e modernità, esempio per la città sostenibile, Matera è la metafora di un nuovo modello e proposta per il pianeta intero.

5.1. Matera: simbolo di ospitalità sostenibile. Il caso dell'Hotel Sextantio, Grotte della Civita.

Un singolare ed intelligente progetto che ha saputo preservare, con rispetto per il territorio e per il costruito storico, gli spazi originari e naturali dei Sassi, è quello che riguarda l'Hotel Sextantio, Le Grotte della Civita (Fig. 9-10), situato nella parte più antica dei Sassi, a strapiombo sul torrente Gravina, di fronte alla drammatica scenografia del Parco della Murgia e delle sue chiese rupestri.

“Sextantio, Le Grotte della Civita” è una struttura ricettiva diffusa, ricavata da immobili formati da ipogei e da ambienti scavati nella parete rocciosa; dispone di diciotto camere, alcune di vaste dimensioni, articolate su tre livelli e da un sistema di terrazze che consente l'accesso diretto ed indipendente a ognuna.

Le camere sono state ricavate da grotte a dirupo, mentre uno spazio comune era, tempo fa, una chiesa rupestre. Le Grotte della Civita si caratterizzano per la forma unica dei suoi luoghi e per un arredamento minimalista incassato nella roccia che non crea contrasti eccessivi, ma esalta le grandi dimensioni dei singoli ambienti. L'irregolarità delle superfici accoglie i pochi complementi d'arredamento realizzati con forme semplici e con materiale di recupero secolare. Gli ospiti avranno modo di godere di una dimora intrigante e dal fascino unico, un'esperienza abitativa indimenticabile.

L'albergo diffuso si compone, quindi, di diciotto camere, dislocate in altrettante grotte e caratterizzate da particolari giochi di luci. Gli ospiti potranno scegliere tra le camere *Classic*, le *Superior*, le *Suite* e le *Executive Suite* che si differenziano tra loro per la metratura ed includono un cesto di frutta fresca in camera all'arrivo degli ospiti, acqua fresca tutti i giorni e una deliziosa colazione con prodotti tipici locali, servita nella Chiesa Rupestre del XIII Secolo, adiacente l'Hotel.

La sera, la Chiesa si trasforma in un luogo ancora più suggestivo e, su prenotazione, gli ospiti potranno partecipare a degustazioni o cene con prodotti artigianali locali, che verranno serviti con il sottofondo di musica classica.

A disposizione degli ospiti è la Cripta della Civita, uno spazio comune ricavato nella Chiesa Rupestre. Le Grotte della Civita organizzano, inoltre, per gli ospiti visite guidate esclusive Sextantio, percorsi di trekking e bike tour per scoprire e conoscere la città di Matera. Per gli amanti dell'enogastronomia, sarà possibile richiedere esclusive cene e degustazioni.

Esaminando le numerose recensioni all'Hotel Sextantio, leggibili sul portale on-line Booking, si può prendere atto dei giudizi eccellenti degli ospiti, i quali hanno percepito un'atmosfera di magia all'interno della struttura. Daniela ha scritto: «L'ambiente rustico, primordiale della grotta si trasforma nel più raffinato e romantico che si possa desiderare. L'attenzione e la cura per i dettagli e per gli ospiti sono eccezionali». Iolanda lo ha confermato: «visitare Matera è soggiornare al Sextantio. Magia, fascino e mistero rappresentano l'essenza di Matera; si tratta di una struttura unica nel suo genere, immersa in un paesaggio surreale, da favola d'altri tempi».

Il complesso nasce da un progetto non solo imprenditoriale e architettonico, ma socio-culturale, realizzato dal proprietario italo-svedese Daniel Kihlgren, riconosciuto quasi come un "filosofo-albergatore", il quale ha voluto ricostituire gli ambienti di vita delle case-grotte, conciliando, così, il rispetto per la tradizione e il fascino dei Sassi col lusso e la meraviglia di un'ospitalità a 5 stelle. Gli interventi di restauro sono stati limitati al minimo, scegliendo, dove le condizioni lo consentivano, di mantenere gli elementi strutturali preesistenti. Il lavoro è stato di tipo conservativo e finalizzato a mantenere in vista e a salvaguardare le strutture originarie: sono così visibili i segni del passato e delle precedenti frequentazioni, i pavimenti in pietra e cotto, le tracce del tempo sui muri, le coperte tessute e gli oggetti in legno (visitmatera.it).

Pertanto, l'esempio dell'Hotel Sextantia rappresenta la sfida per Matera 2019, che è proprio quella di dotare la città di un'ospitalità diffusa sempre più sostenibile. Si tratta, dunque, di un modello di sviluppo turistico da seguire per tutti i borghi antichi d'Italia e per l'Europa tutta.



Figura 9: Esterni dell'Hotel Sextantio – Grotte della Civita. Fonte: thinkter.com.



Figura 10: L'Hotel Sextantio: una camera nelle Grotte. Fonte: booking.com

6. Conclusioni

Ci sembra interessante riprendere brevemente la questione sollevata nell'introduzione, ossia il gioco del rovescio che ha caratterizzato il caso di Matera: un caso unico al mondo. Dopo lo sfollamento dei primi anni Cinquanta i Sassi vengono abbandonati, dimenticati per oltre trent'anni come se di colpo potessero essere cancellati secoli di storia, vite, tradizioni. La stessa descrizione che ne fa Carlo Levi in *Cristo si è*

fermato a Eboli o l'appello di Pier Paolo Pasolini, che gira a Matera *Il Vangelo secondo Matteo*, sono necessari per riflettere sulla condizione di degrado che ha interessato i Sassi di Matera, tanto da essere assunti a simbolo di “vergogna nazionale”, divenendo l'emblema di un Sud arretrato in conflitto con la modernità.

Con la progressiva riutilizzazione degli immobili, scompaiono le principali cause di degrado dei Sassi. Nel 1992, i Sassi di Matera e il Parco archeologico e naturale della civiltà rupestre della Gravina vengono proposti per l'iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale e, nel 1993, Matera viene dichiarata Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO, riconoscendo ai Sassi l'eccezionale testimonianza di civiltà scomparse, di un insieme architettonico e paesaggistico testimone di momenti significativi della storia dell'umanità, del rilevante esempio di insediamento umano tradizionale e di uso del territorio rappresentativo di una cultura che ha, sin dalle sue origini, mantenuto un armonioso rapporto con il suo ambiente naturale. Viene finalmente riconosciuto il valore di un sito di una bellezza senza tempo, una meraviglia che ritrova oggi il suo antico ed infinito splendore, grazie alla presa di coscienza dei suoi abitanti della propria tradizione millenaria, basata sulle capacità di abitare luoghi per certi versi inospitali, di creare un giusto rapporto col territorio, di gestire le risorse rare dell'ambiente e di creare tecniche per sfruttare il bene primario per la vita, l'acqua, distribuendola a tutti i livelli di popolazione.

A vent'anni di distanza, gli abitanti di Matera hanno proposto alla collettività una nuova sfida: fare di Matera la Capitale europea della cultura, per condividere con l'Europa e con il mondo la storia del suo legame vincente con l'ambiente.

L'obiettivo è quello di innestare una nuova cultura delle pianificazioni e degli investimenti culturali che si basi su alcuni principi chiave di cui si è parlato nel corso di questo lavoro: riuso, sviluppo e ospitalità sostenibile, con una particolare attenzione alla resilienza del territorio.

Matera 2019 deve essere, dunque, un'occasione per riscoprire la bellezza negli spazi che abitiamo quotidianamente e soprattutto deve rappresentare non solo un'opportunità per interrogarsi sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente, ma anche un modo diverso di rappresentare tale relazione, cogliendo i valori della tradizione.

Il restauro e la corretta gestione dei Sassi sono un modello di straordinario interesse per tutti i paesi dell'Europa, del Mediterraneo e del Sud del mondo che presentano realtà architettoniche e ambientali simili, qualità spesso diffuse a scala territoriale, sedimentate sui materiali e sugli oggetti della vita e dell'attività quotidiana, fatte di elementi fragili e soggetti all'attacco delle trasformazioni in corso. Il caso di Matera schiude così un innovativo campo di riflessione e di intervento. Pertanto, è necessario uno sguardo non condizionato dall'ideologia del postmoderno, che potrebbe essere la chiave di questo fragile, ma armonioso rapporto tra l'uomo, la città e il paesaggio. Difatti, nell'era postmoderna, la separazione tra il corpo e l'ambiente è il simbolo dell'incapacità delle nostre menti di tracciare una mappa del grande network comunicazionale, globale, multinazionale e decentrato in cui ci troviamo impigliati come soggetti individuali (Jameson, 1984). Mai come ora, d'altra parte, l'Europa ha bisogno di una narrazione sulla capacità di reinventarsi, rivalorizzarsi e rinnovarsi, riscoprendo il legame perduto con l'ambiente. I Sassi di Matera costituiscono, dunque, la rivelazione di un nuovo rapporto armonioso tra uomo e ambiente naturale.

Bibliografia

- Akesen A. (2009), The Functional Importance of Ecotourism in Sustainable Tourism Approach, *10th National Tourism Congress*, Mersin, University of Mersin, 1365-1374.
- Brundtland G.H. (1990), *Il futuro di noi tutti, Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Milano, Bompiani.
- Çetinkaya M.Y., Öter Z. (2015), Sustainable valorization of cultural heritage via tour guides: Turkish case of Ephesus ancient city, *Revista de Turismo y Patrimonio Cultural*, 13, 6 (Special Issue), 1401-1412.
- Dematteis G. (2003), La metafora geografica è postmoderna?, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 12, 8, 947-954.
- De Pascale F., Bernardo M., Muto F. (2014), Hazardscape, territorial and individual resilience in an interdisciplinary study: the case of Pollino, Calabria, Southern Italy. In G. Lollino *et al.* (a cura di), *Engineering Geology for Society and Territory*, Vol. 7, *Education, Professional Ethics and Public Recognition of Engineering Geology*, Springer International Publishing Switzerland, 109-113.
- De Pascale F., Bernardo M., Muto F., D'Amico S., Zumbo R., Galea P., Agius M. (2015), Neogeography and seismic risk perception. A comparison between two case-studies: Calabria (Southern Italy), Malta, *European Journal of Geography*, 6, 1, March 2015, 64-83.
- Di Natale E., Lanzarone F. (2007), Artistic Heritage: From Knowledge to Valorization, *XXI International CIPA Symposium*, Athens, National Technical University of Athens.
- Dumcke C., Gnedovsky M. (2013), The Social and Economic Value of Cultural Heritage: A Literature Review, *European Expert Network on Culture Paper (EENC)*, July, 1-145.
- <http://www.eenc.info/wp-content/uploads/2013/08/CD%C3%BCMcke-MGnedovsky-Cultural-Heritage-Literature-Review-July-2013.pdf> (ultimo accesso: 15 gennaio 2015).
- Erdogan N. (2003), *Environment and Eco Tourism*, Ankara, Erk Publishing.
- Eser S., Dalgin T, Çeken H. (2013), Culture Tourism as a Sustainable Tourism Type: The Ephesus Example, *Social Sciences*, 79, 1, 17-22.
- Giura Longo R. (1966), *Le origini e il popolamento dei Sassi di Matera*, Matera, Montemurro.
- Giura Longo R. (1966), *Sassi e Secoli*, Matera, Galleria Studio.
- Giura Longo R. (1981), *Breve storia della città di Matera*, Matera, BMG.
- Levi C. (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi.
- Holm P. et al. (2015), Humanities for the Environment - A Manifesto for Research and Action, *Humanities*, 4, 977–992; doi:10.3390/h4040977.
- Inguglia C., Lo Coco A. (2013), *Resilienza e vulnerabilità psicologica nel corso dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- Jameson F. (1984), Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism, *New Left Review*, 146, 59-92.

- Küçükaltan D., Yilmaz I.A. (2011), In the context of Sustainable Tourism, The Applicability of Ecotourism in the Igneada Scale, *12th National Tourism Congress*, Duzce, University of Duzce, 157-167.
- Lanza A. (1997), *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna.
- Laureano P. (1993), *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Laureano P. (2000), Giardini di pietra: i Sassi di Matera. In I. Pizzetti, F. Alberti (a cura di), *Architetture nel paesaggio*, Firenze, Alinea, 25-30.
- Levi C. (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi.
- Luthar S.S. (2003), *Resilience and Vulnerability: Adaptation in the Context of Childhood Adversities*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Masten A.S., Garmezy N. (1985), Risk, vulnerability, and protective factors in developmental psychopathology. In B. Lahey, A. Kazdin (a cura di), *Advances in Clinical Child Psychology*, vol. 8, New York, Plenum, 1-52.
- Masten A.S. (2007), Resilience in developing systems: Progress and promise as the fourth wave rises, *Development and Psychopathology*, 19, 921-930.
- Moscardo G. (1998), Interpretation and Sustainable Tourism, *The Journal of Tourism Studies*, 9, 1, 2-13.
- Oter Z. (2011), *Valorisation du Patrimoine Culturel: Commercialization Touristique de l'artisanat d'art en Turquie*, Allemagne, Éditions Universitaires Européennes.
- Ridola D. (1924-26), Le grandi trincee preistoriche di Matera. La ceramica e la civiltà di quel tempo, *Bollettino di Paleontologia italiana*, Roma, 44-46, 3-83.
- Ronza M. (2011), Educare ai beni culturali: geografia, identità e sostenibilità. In: C. Giorda, M. Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 122-133.
- Sogliani F. (2016), Patrimonio archeologico tra ricerca e formazione. Un modello per la Basilicata e per Matera Capitale Europea della Cultura 2019, *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 14, 1082-1106.
- Stigliani T. (1617), *Del Mondo Nuovo del Cavalier Tomaso Stigliani. Venti primi canti coi sommarii dell'istesso autore, dietro a ciaschedun d'essi, e con una lettera del medesimo in fine, la quale discorre sopra d'alcuni ricevuti avvertimenti intorno a tutta l'opera*, in Piacenza, per Alessandro Bazacchi.
- Stigliani T. (1628), *Il Mondo Nuovo Poema eroico del Cav. Fr. Tomaso Stigliani diviso in trentaquattro canti cogli argomenti dell'istesso autore*, in Roma, appresso Giacomo Mascaridi.
- Tauro A.L., Di Paola G., Spina S.E. (2005), Preservation and Valorisation of Cultural and Environmental Resources and Information Systems: An Investigation into a Web GIS. In M. Schrenk (a cura di), *Proceedings of the International Conference on Urban Planning and Regional Development in the Information Society Geomultimedia (CORP 2005)*, Vienna, febbraio 2005, 311-318, Schwechat, CORP.

Tecco N. (2011), Educazione geografica, resilienza e catastrofi naturali. In C. Giorda, M. Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 308-320.

UNWTO (United Nations of World Tourism Organization) (1997), *International Tourism: A Global Perspective*.

<http://pub.unwto.org/WebRoot/Store/Shops/Infoshop/Products/1012/1012-1.pdf> (ultimo accesso: 3 gennaio 2015).

UNWTO (United Nations of World Tourism Organization) (2011), *Tourism and Sustainability*.

<http://dxttq4w60xqpw.cloudfront.net/sites/all/files/docpdf/sustainability.pdf> (ultimo accesso: 3 gennaio 2015).

Werner E.E., Smith R.S. (1982), *Vulnerable but Invincible: A Study of Resilient Children*, New York, McGraw-Hill.

Sitografia

www.booking.com

www.ilrisvegliocentrostudi.com

www.panoramio.com

www.thinkter.com

www.visitmatera.it